



Canto XIX

Posizione IV e V cornice

Spiriti espianti Accidiosi, lenti nell'operare il bene (IV cornice). Avari e prodighi (V cornice)

Pena Accidiosi: corrono senza sosta per la cornice

Avari e prodighi: sono distesi bocconi per terra, con mani e piedi legati

Contrappasso Accidiosi : compensano l'accidia dimostrata in vita col fervore acuto che ora li anima, avendo cura di non sprecare nemmeno un minuto di tempo

Avari e prodighi: in vita non levarono mai lo sguardo dai beni terreni e ora, per analogia, sono costretti a guardare a terra; furono legati ai beni terreni e hanno ora mani e piedi legati

Dante incontra Angelo della sollecitudine, Adriano V★

■ Sequenze narrative

► **vv 1-33** IL SOGNO DI DANTE

Verso l'alba, Dante sogna una femmina brutta e deforme, che diviene però ai suoi occhi bellissima e, cantando, dice di essere una sirena; subito sopraggiunge una donna santa, che sollecita Virgilio★ a intervenire; il poeta latino scopre allora il ventre della sirena, da cui emana un fetore tale da ridestare Dante dal sonno.

► **vv 34-51** L'ANGELO DELLA SOLLECITUDINE

I due pellegrini giungono presso l'angelo, che cancella con un battito d'ala un'altra *P* dalla fronte di Dante.

► **vv 52-69** VIRGILIO SPIEGA IL SOGNO DI DANTE

Dante appare ancora un poco turbato; Virgilio, che già conosce il sogno, spiega al discepolo il significato della *femmina balba* e della *donna santa e presta*: rispettivamente le seduzioni terrene e il modo con cui ci si può liberare da esse.

► **vv 70-87** AVARI E PRODIGHI

Riconfortato dalle spiegazioni, Dante raggiunge la quinta cornice, dove vede, prostrati a terra e piangenti, le anime degli avari e dei prodighi. Virgilio chiede dove si trovi il passaggio e una voce risponde. Su autorizzazione di Virgilio, Dante si rivolge allo spirito che ha parlato.

► **vv 88-145** ADRIANO V

Questi afferma di essere stato molto ambizioso e avaro fino a quando, divenuto papa col nome di Adriano V, si rese conto della vanità dei beni terreni e si pentì. Resosi conto di trovarsi di fronte a un pontefice, Dante si inginocchia in segno di riverenza, ma Adriano lo invita a rialzarsi ricordandogli che nell'altro mondo le cariche terrene non hanno valore e che tutti sono ugualmente servi di Dio.

Purgatorio, XIX, 97-99, miniatura di Priamo della Quercia, XV secolo, Ms. Yates Thompson 36, f. 100 r. Londra, British Museum.

■ Temi e motivi

Il sogno di Dante: la *femmina balba*

La prima parte del canto (vv. 1-69) è occupata dalla descrizione del sogno di Dante, già avviata alla fine del canto precedente (XVIII, 143-145). Esso avviene in prossimità dell'alba (momento in cui *del ver si sogna*, come detto in *Inf.* XXVI, 7) e precede l'ascesa ai gironi alti del monte, dove si scontano le disposizioni peccaminose di minore gravità, ossia avarizia e prodigalità, gola e lussuria (peccati di incontinenza, secondo la classificazione dell'Inferno). Anche altre tappe significative del viaggio attraverso il secondo regno, come il passaggio dall'Antipurgatorio* al Purgatorio (*Purg.* IX) e, come si vedrà, l'ingresso nell'Eden* (*Purg.* XXVII), sono accompagnate da sogni, la cui importanza è rilevata sia dalla scansione novenaria (IX, XVIII-XIX, XXVII), sia dal punto di vista formale: tutti e tre sono infatti caratterizzati da un'indicazione temporale introdotta dalla medesima espressione (*ne l'ora che...*) e dalla presenza di riferimenti mitologici (Filomela* e Ganimede* nel canto IX, la sirena* nel XIX, Citerea* nel XXVII). Mentre però negli altri due la mitologia costituisce un semplice richiamo esterno al sogno, qui ne è invece parte integrante, dal momento che esso riguarda l'incontro di Dante con la sirena del mondo antico, da porre in relazione con l'analogo episodio di Ulisse*. Essa viene descritta come una donna dall'aspetto fisico ripugnante, ma la realtà di questa *femmina* non è tuttavia penetrato immediatamente da Dante, ai cui occhi essa si trasfigura invece in una donna bellissima e affascinante, da cui inizialmente egli si lascia incantare, come già era accaduto ad Ulisse, il quale però l'aveva sconfitta grazie alla propria astuzia. Come spiegherà Virgilio ai vv. 58-59, essa è l'*antica strega* che, al pari della sirena del mito classico, col suo dolcissimo canto seduce gli uomini e li attrae fatalmente a sé fino a perderli, come ella stessa ricorda (vv. 19-24). Ammaliato da questa creatura, Dante viene ricondotto sulla retta via grazie a una *donna... santa e presta* (variamente identificata: la Ragione, Maria, la Grazia illuminante, Santa Lucia, Beatrice), che entra in scena per sollecitare a favore di Dante l'intervento della ragione, ossia di Virgilio*, il quale, se pur anch'egli momentaneamente distratto dagli incanti della sirena (come già lo era stato in precedenza dal canto di Casella – *Purg.* II), mostrerà al discepolo la vera natura di questa *femmina*, aprendole le vesti per metterne in evidenza il ventre maleodorante. Tali caratteristiche fanno di questa figura femminile l'allegoria* delle false attrattive terrene, degli illusori richiami mondani con cui ella (che si vanta di aver disviato col suo canto persino Ulisse) seduce gli uomini facendoli così a cadere nei vizi puniti nelle ultime tre cornici, ossia avarizia, gola e soprattutto la lussuria, le tendenze peccaminose meno gravi ma anche più insidiose, quelle di cui ogni uomo può facilmente rimanere vittima; i loro inganni sono infatti celati sotto l'apparenza di perfezione.

Papa Adriano V

Quello che Dante ha visto nel sogno trova concreta applicazione, nella seconda parte del canto, nella vicenda esemplare di papa Adriano V* (cui Dante attribuisce le caratteristiche di avaro pentito che in realtà appartengono Adriano IV), il quale, asceso di gradino in gradino, attraverso tutti gli uffici, al soglio pontificio, non vi aveva trovato né felicità né quiete e si era reso conto della vanità dei beni terreni cui gli uomini stoltamente aspirano. Le parole del papa, pentitosi e ora atteggiato a umiltà nella confessione dei passati errori, suonano come giusta rampogna nei confronti del clero corrotto.

Ne l'ora che non può 'l calor diurno
intepidar più 'l freddo de la luna,
3 vinto da terra, e talor da Saturno

– quando i geomanti lor Maggior Fortuna
veggiono in oriente, innanzi a l'alba,
6 surger per via che poco le sta bruna –,

mi venne in sogno una femmina balba,
ne li occhi guercia, e sovra i piè distorta,
9 con le man monche, e di colore scialba.

Io la mirava; e come 'l sol conforta
le fredde membra che la notte aggrava,
12 così lo sguardo mio le facea scorta

la lingua, e poscia tutta la drizzava
in poco d'ora, e lo smarrito volto,
15 com'amor vuol, così le colorava.

Poi ch'ell'avea 'l parlar così disciolto,
cominciava a cantar sì, che con pena
18 da lei avrei mio intento rivolto.

«Io son», cantava, «io son dolce serena,
che ' marinari in mezzo mar dismago;
21 tanto son di piacere a sentir piena!

Io volsi Ulisse del suo cammin vago
al canto mio; e qual meco s'ausa,
24 rado sen parte; sì tutto l'appago!».

Ancor non era sua bocca richiusa,
quand'una donna apparve santa e presta
27 lunghesso me per far colei confusa.

«O Virgilio, Virgilio, chi è questa?»,
fieramente dicea; ed el venìa
30 con li occhi fitti pur in quella onesta.

L'altra predea, e dinanzi l'apria
fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre;
33 quel mi svegliò col puzzo che n'uscìa.

Io mossi li occhi, e 'l buon maestro: «Almen tre
voci t' ho messe!», dicea, «Surgi e vieni;
36 troviam l'aperta per la qual tu entre».

► **vv 1-33** IL SOGNO DI DANTE

Nell'ora in cui il calore solare (*diurno*), ormai vinto dal freddo naturale della terra, e talvolta da quello di Saturno, non può più mitigare (*intepidar*) il freddo dei raggi lunari,

– nell'ora in cui gli indovini (*geomanti*), poco prima (*innanzi*) dell'alba, vedono (*veggiono*) sorgere a oriente una figura simile a quella che essi chiamano Maggior Fortuna, in una zona del cielo (*per via*) che rimane buia (*bruna*) ancora per poco –,

mi apparve (*mi venne*) in sogno una donna balbuziente (*balba*), strabica (*ne li occhi guercia*), sciancata (*sovra i piè distorta*), con le mani rattrappite (*monche*) e pallida in volto (*di colore scialba*).

Io la fissavo (*mirava*); e come il sole dà sollievo (*conforta*) alle membra intirizzate che il freddo notturno appesantisce (*aggrava*), così il mio sguardo le rendeva (*facea*) sciolta (*scorta*)

la lingua, e poi (*poscia*) in breve tempo (*in poco d'ora*) le raddrizzava la persona, e al volto sbiancato (*smarrito*) dava il colorito roseo (*colorava*) caro all'amore (*com'amor vuol*).

Dopo che ebbe sciolta la lingua (*'l parlar così disciolto*), ella cominciò a cantare tanto dolcemente (*sì*), che a stento (*con pena*) sarei riuscito a distogliere da lei la mia attenzione (*intento*).

«Io sono», cantava, «io sono la dolce sirena, che distolgo dal loro cammino (*dismago*) i marinai in mezzo al mare; a tal punto sono colma di piacere per chi mi ascolta (*a sentir!*)!»

Io distolsi (*volsi*) Ulisse dal suo cammino errabondo (*vago*) con la dolcezza del mio canto; e chiunque (*qual*) si abitua (*si ausa*) alla mia compagnia (*meco*), raramente (*rado*) riesce ad allontanarsi (*sen parte*); a tal punto (*sì*) riesco ad appagarlo pienamente (*tutto!*)».

La sua bocca non si era ancora chiusa, quando apparve accanto a me (*lunghesso me*) una donna santa e premurosa (*presta*) per svergognarla (*per far colei confusa*).

«Virgilio, Virgilio, chi è costei?», diceva con sdegno (*fieramente*); e Virgilio (*el*) si avvicinava tenendo gli occhi sempre fissi (*fitti pur*) su quella donna onesta.

Afferrava quindi l'altra, e la scopriva (*l'apria*) sul davanti strapandole le vesti (*fendendo i drappi*), e mi faceva vedere il ventre; e questo mi svegliò a causa del fetore che ne usciva.

► **vv 34-51** L'ANGELO DELLA SOLLECITUDINE

Io mossi gli occhi, mentre il mio valente (*buon*) maestro mi diceva: «Almeno tre volte ti ho chiamato (*tre voci t' ho messe!*)! Alzati (*Surgi*) e vieni: vediamo di trovare l'apertura nella roccia attraverso la quale tu possa entrare».



Sù mi levai, e tutti eran già pieni
de l'alto di i giron del sacro monte,
39 e andavam col sol novo a le reni.

Seguendo lui, portava la mia fronte
come colui che l'ha di pensier carca,
42 che fa di sé un mezzo arco di ponte;

quand'io udi' «Venite; qui si varca»
parlare in modo soave e benigno,
45 qual non si sente in questa mortal marca.

Con l'ali aperte, che parean di cigno,
volseci in sù colui che sì parlonne
48 tra due pareti del duro macigno.

Mosse le penne poi e ventilonne,
'Qui lugent' affermando esser beati,
51 ch'avran di consolar l'anime donne.

«Che hai che pur inver' la terra guati?»,
la guida mia incominciò a dirmi,
54 poco amendue da l'angel sormontati.

E io: «Con tanta sospeccion fa irmi
novella vision ch'a sé mi piega,
57 sì ch'io non posso dal pensar partirmi».

«Vedesti», disse, «quell'antica strega
che sola sovr'a noi omai si piagne;
60 vedesti come l'uom da lei si slega.

Bastiti, e batti a terra le calcagne;
li occhi rivolgi al logoro che gira
63 lo rege eterno con le rote magne».

Quale 'l falcon, che prima a' piè si mira,
indi si volge al grido e si protende
66 per lo disio del pasto che là il tira,

tal mi fec'io; e tal, quanto si fende
la roccia per dar via a chi va suso,
69 n'andai infin dove 'l cerchiar si prende.

Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
vidi gente per esso che piangea,
72 giacendo a terra tutta volta in giuso.

Mi alzai in piedi, e già tutti i gironi del sacro monte erano pieni della luce mattutina ormai alta sull'orizzonte (*de l'alto di*), e camminavamo col sole del nuovo giorno alle spalle (*a le reni*).

Seguendo Virgilio, tenevo bassa la fronte come chi (*colui*) l'ha gravata (*carca*) da pensieri, che procede curvo facendo con la persona (*di sé*) un mezzo arco di ponte;

quando sentii dire (*parlare*): «Venite; si passa (*si varca*) di qui» con un tono così soave e benigno, quale non si sente nel nostro mondo terreno (*mortal marca*).

Colui che così ci parlò (*parlonne*), con le ali aperte, candide come quelle d'un cigno, ci indirizzò verso l'alto (*volseci in sù*), a una scala tra due pareti del duro sasso.

Poi mosse le ali (*penne*) e ci fece vento (*ventilonne*), affermando esser beati «Quelli che piangono (*Qui lugent*), perché avranno le loro anime ricche (*donne*) di consolazione.

► **vv 52-69 VIRGILIO SPIEGA IL SOGNO DI DANTE**
«Che hai che continui a guardare (*pur... guati*) a terra?», cominciò a dirmi la mia guida dopo che entrambi (*amendue*) ci eravamo portati di poco più in alto (*sormontati*) dell'angelo.

Ed io: « Mi fa camminare (*fa irmi*) con tanto dubbio (*sospeccion*) una recente visione che mi attira (*piega*) a sé al punto che non posso fare a meno di pensarci (*dal pensar partirmi*)».

«Hai visto», mi disse, «quella antica strega ammalatrice, che sola resta ormai da piangere (*si piagne*) nei gironi superiori (*sovr'a noi*); e hai visto come l'uomo riesce a liberarsi (*si slega*) da lei.

Ti basti questo (*Bastiti*), e affretta il passo (*batti a terra le calcagne*); rivolgi gli occhi in alto al richiamo (*logoro*) che Dio (*rege eterno*) fa ruotare (*gira*) con le sfere celesti (*rote magne*)».

Come il falcone, che prima sta con lo sguardo fisso a terra (*a' piè si mira*), poi (*indi*) si volge al grido del falconiere e si protende verso l'alto per il desiderio (*disio*) del pasto, che lo attira in quella direzione (*che là il tira*),

così feci io; e così, per quanto si apre la fenditura della roccia (*quanto si fende*) per dare passaggio (*via*) a chi sale (*va suso*), salii (*n'andai*) fin dove si riprende a camminare in cerchio (*infin dove 'l cerchiar si prende*).

► **vv 70-87 AVARI E PRODIGHI**
Appena (*Com'io*) fui uscito all'aperto (*fui dischiuso*) nel quinto girone (*giro*), vidi anime (*gente*) sparse in esso (*per esso*) che piangevano, giacendo a terra bocconi (*volta in giuso*).

75 ‘*Adhaesit pavimento anima mea*
sentia dir lor con sì alti sospiri,
che la parola a pena s’intendea.

78 «O eletti di Dio, li cui soffriri
e giustizia e speranza fa men duri,
drizzate noi verso li alti saliri».

81 «Se voi venite dal giacer sicuri,
e volete trovar la via più tosto,
le vostre destre sien sempre di fori».

84 Così pregò ’l poeta, e sì risposto
poco dinanzi a noi ne fu; per ch’io
nel parlare avvisai l’altro nascosto,

87 e volsi li occhi a li occhi al signor mio:
ond’elli m’assentì con lieto cenno
ciò che chiedea la vista del disio.

90 Poi ch’io potei di me fare a mio senno,
trassimi sovra quella creatura
le cui parole pria notar mi fenno,

93 dicendo: «Spirto in cui pianger matura
quel sanza ’l quale a Dio tornar non pòssi,
sosta un poco per me tua maggior cura.

96 Chi fosti e perché vòlti avete i dossi
al sù, mi dì, e se vuo’ ch’io t’impetri
cosa di là ond’io vivendo mossi».

99 Ed elli a me: «Perché i nostri diretri
rivolga il cielo a sé, saprai; ma prima
scias quod ego fui successor Petri.

102 Intra Sïestri e Chiaveri s’adima
una fiumana bella, e del suo nome
lo titol del mio sangue fa sua cima.

105 Un mese e poco più prova’ io come
pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
che piuma sembran tutte l’altre some.

108 La mia conversione, omè!, fu tarda;
ma, come fatto fui roman pastore,
così scopersi la vita bugiarda.

‘La mia anima ha aderito alla terra’ (*‘Adhaesit pavimento anima mea’*) le sentivo dire (*sentia dir lor*) con sospiri così profondi (*alti*), che le parole appena si percepivano (*s’intendea*).

«O eletti di Dio, le cui sofferenze (*soffriri*) sono rese meno dure dalla giustizia e dalla speranza, indirizzateci (*drizzate noi*) verso i gradini (*saliri*) che conducono al girone superiore (*alti*)».

«Se voi venite esenti (*sicuri*) dalla pena che ci fa qui giacere (*dal giacer*), e volete trovare più in fretta (*tosto*) la via, tenete le vostre destre sempre all’esterno della cornice (*di fori*)».

Così pregò il poeta, e così ci fu risposto poco più avanti a noi; per cui io dalla direzione della voce (*nel parlare*) riuscii a individuare (*avvisai*) l’interlocutore non visibile nel volto (*nascosto*);

e volsi il mio sguardo a quello della mia guida: per cui egli (*ond’elli*) acconsentì con un cenno compiacente (*lieto*) a fare quello (*ciò*) che chiedevano i miei occhi pieni di desiderio (*la vista del disio*).

► **vv 88-145** ADRIANO V

Quando fui libero di disporre di me a mio piacimento (*a mio senno*), mi accostai (*trassimi sovra*) a quella creatura le cui parole prima avevano attirato la mia attenzione (*notar mi fenno*),

dicendo: «O spirito in cui il pianto fa maturare quella purificazione (*quel*) senza la quale non si può (*non pòssi*) ritornare a Dio, sospendi (*sosta*) un poco per me la tua preoccupazione principale (*maggior cura*).

Dimmi (*mi dì*) chi fosti e perché avete le schiene (*dossi*) rivolte (*vòlti*) al cielo (*al sù*), e dimmi anche se vuoi che io ottenga per te (*t’impetri*) qualcosa (*cosa*) nel mondo da dove io (*di là ond’io*), essendo ancora in vita (*vivendo*), sono venuto (*mossi*)».

Ed egli a me: «Saprai dopo il motivo per cui (*Perché*) il cielo ci fa rivolgere le schiene (*diretri*) in alto (*a sé*); ma prima sappi (*scias*) che io (*quod ego*) fui papa (*successor Petri*).

Tra (*Intra*) Sestri Levante e Chiavari scende verso il basso (*s’adima*) un bel torrente (*fiumana*), il Lavagna, e dal suo nome il nome (*titol*) della mia famiglia (*mio sangue*) trae il suo maggiore vanto (*fa sua cima*).

Per poco più di un mese provai quanto pesa il gran manto pontificale a chi lo vuole preservare puro (*il guarda*) dal fango, tanto che tutti gli altri pesi (*some*) sembrano al confronto leggeri come piume.

La mia conversione, ahimè!, fu tardiva (*tarda*); ma appena fui eletto pontefice (*roman pastore*), subito (*così*) mi resi conto (*scopersi*) di quanto sono menzogneri i beni mondani (*la vita bugiarda*).

Vidi che lì non s'acquetava il core,
né più salir potiesi in quella vita;
111 per che di questa in me s'accese amore.

Fino a quel punto misera e partita
da Dio anima fui, del tutto avara;
114 or, come vedi, qui ne son punita.

Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara
in purgazion de l'anime converse;
117 e nulla pena il monte ha più amara.

Sì come l'occhio nostro non s'aderse
in alto, fisso a le cose terrene,
120 così giustizia qui a terra il merse.

Come avarizia spense a ciascun bene
lo nostro amore, onde operar perdèsi,
123 così giustizia qui stretti ne tene,

ne' piedi e ne le man legati e presi;
e quanto fia piacer del giusto Sire,
126 tanto staremo immobili e distesi».

Io m'era inginocchiato e volea dire;
ma com'io cominciai ed el s'accorse,
129 solo ascoltando, del mio reverire,

«Qual cagion», disse, «in giù così ti torse?».
E io a lui: «Per vostra dignitate
132 mia coscienza dritto mi rimorse».

«Drizza le gambe, lèvati sù, frate!»,
rispuose; «non errar: conservo sono
135 teco e con li altri ad una podestate.

Se mai quel santo evangelico suono
che dice 'Neque nubent' intendesti,
138 ben puoi veder perch'io così ragiono.

Vattene omai: non vo' che più t'arresti;
ché la tua stanza mio pianger disagio,
141 col qual maturo ciò che tu dicesti.

Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,
buona da sé, pur che la nostra casa
144 non faccia lei per essempro malvagia;

e questa sola di là m'è rimasa».

Vidi che neppure sul seggio papale (*lì*) il cuore si quietava, né in quella vita terrena si poteva (*potiesi*) salire più in alto; per cui in me si accese l'amore per la vita eterna (*di questa*).

Fino al momento della mia elezione (*a quel punto*) ero stato un'anima miserabile e divisa (*partita*) da Dio, del tutto dominata dall'avidità (*avara*): ora qui, come vedi, sono punito di questo (*ne*).

Gli effetti dell'avarizia (*Quel ch'avarizia fa*) qui si dimostrano chiaramente (*si dichiara*) nell'espiazione (*in purgazion*) delle anime convertitesi (*converse*); e il Purgatorio (*monte*) non ha nessuna (*nulla*) pena più triste (*amara*) della nostra.

Così come in vita il nostro sguardo (*occhio*), sempre fisso ai beni mondani (*cose terrene*), non si sollevò (*s'aderse*) mai al cielo, così qui la giustizia divina lo ha schiacciato (*il merse*) a terra.

E come l'avarizia spense in noi l'amore di ogni vero bene, per cui (*onde*) venne a mancare (*perdèsi*) in noi la spinta ad agire virtuosamente (*operar*), così qui la giustizia divina ci tiene stretti,

legati e avvinti (*presi*) nelle mani e nei piedi; e staremo qui immobili e distesi quanto riterrà opportuno (*fia piacer*) Dio (*giusto Sire*)».

Io mi ero inginocchiato accanto a lui e volevo parlare (*dire*); ma appena cominciai ed egli, solo a udire la mia voce, si accorse del mio atto di riverenza (*reverire*),

«Quale motivo (*cagion*)» disse «ti indusse a piegarti (*ti torse*) così in basso?». E io risposi: «Riguardo alla vostra dignità la mia coscienza mi fece venire rimorso (*mi rimorse*) del mio stare eretto (*dritto*)».

Rispose: «Fratello, drizza le gambe, alzati (*lèvati sù*)! Non cadere in errore (*non errar*): insieme a te (*teco*) e agli altri sono anch'io un servo (*conservo*) di fronte all'unica (*una*) autorità di Dio (*podestate*).

Se hai mai sentito (*intendesti*) quelle sante parole evangeliche che dicono 'E non sposeranno' (*Neque nubent*), ti apparirà chiaro (*ben puoi veder*) perché io parlo (*ragiono*) in questo modo.

Prosegui (*Vattene*) ormai la tua strada: non voglio (*non vo'*) che ti trattenga ancora (*più t'arresti*), perché la tua permanenza (*stanza*) disturba (*disagia*) il mio pianto (*pianger*), col quale completo (*maturo*) ciò che tu hai detto.

In terra (*di là*) ho una nipote che si chiama Alagia, buona per natura (*da sé*), a meno che (*pur che*) la nostra famiglia non la renda malvagia col suo esempio (*per essempro*);

e di là non mi è rimasta che lei (che possa pregare per me)».